



Centenario della nascita di don L. Milani (1923-2023)

ASSOCIAZIONE MUSEO DELLA SCUOLA "I CARE!"

Sede provvisoria C/o IC "M. Bello – Pedullà – Agnana" Via Turati 4 – 89048 SIDERNO (RC)  
Segreteria tel. 0964/388464 - C.F. 90031670806- <https://www.museodellascuolaicare.it/>

# La visione di Don Milani

scritto da **redazione** Rivieraweb

4 Luglio 2023



di **Mario Alberti**

Nella storia degli studenti "impallinatori" manca un pezzo di narrazione, ovvero, ciò che è accaduto dopo i fatti.

Non mi riferisco alle scuse degli alunni, magari di comodo, suggerite più che sentite. Bensì, alla promozione dei ragazzi, dove si scomoda addirittura il Ministro. Su questa storia ho alcune considerazioni, che esprimo mettendo in preventivo che questi pensieri potrebbero scatenare reazioni. Pazienza. La peggiore reazione è sempre silenziare la propria coscienza di fronte ad una omissione, anche di pensiero. Posto che la promozione dei ragazzi, o il nove in condotta non è elemento pregnante, ma scatenante, e che la cosa importante sono appunto due giovani vite che non devono perdersi, mi soffermo su alcune dichiarazioni del loro legale.

Questi afferma che i ragazzi hanno intrapreso un programma di recupero, fatto volontariato (sicuramente effettuato dei colloqui con esperti).

Quindi il gesto, gravissimo, utilizzato come elemento di crescita, se elaborato (una elaborazione assistita, ovviamente).

Non è forse questo il compito delle agenzie educative, in primis la Scuola?

Recuperare le vite?

Mi pare fosse la visione di Don Milani, se non sbaglio.

Beh, da ciò che ho letto qui e là i più si sarebbero aspettati l'espulsione da tutte le scuole del Regno. Atteggiamento arcaico che veniva considerato elemento di serietà, rigore, efficacia (poco importava la destinazione finale degli espulsi).

L'importante era creare un microclima confortevole ai meritevoli con poco o nessun riguardo per i bisognosi. Il merito contro il bisogno, ma torniamo ai giorni nostri sebbene, per certi versi e pensieri, non molto diversi da quelli antichi... Il popolo del crucifigge, ammettiamolo, avrebbe voluto una punizione esemplare, per gli "impallinatori". Ma sarebbe stata una punizione per tutti noi, che forse, domani, avremmo trovato questi ragazzi persi per strada, a mettere a mortifero frutto l'esclusione consequenziale ad un gesto ignobile.

Non il recupero, dunque, ma l'esclusione.

Ogni ragazzo che non si tenta di recuperare è un ragazzo perso. Quindi, francamente, non comprendo, oltre le naturali fiamme dell'immediato, questa visione giustizialista che surclassa in toto la ricerca dell'opportunità. Sarà forse figlia dei tempi?

Forse.

Adesso impallinate pure lo scrivente, giusto per rimanere in tema. I salmoni lo sanno che a nuotare controcorrente è più difficile risalire, schivare gli ostacoli e si va più facilmente a sbattere

## **LA MIA RISPOSTA**

**A MARIO ALBERTI**

Carissimo Mario, in merito all'articolo del 4 luglio u.s. *"La visione di don Milani"* e la vicenda dei ragazzi "impallinatori", metto subito le mani avanti: non voglio impallinare nessuno, ma ragionare per capire. Tanto meno intendo essere inserito nell'elenco dei crocifissori, perché tradirei il mio passato di insegnante.

Ragioniamo un attimo. La vicenda dei ragazzi "impallinatori" ha due vittime: una esplicita, l'insegnante offesa come persona e svilita/umiliata nella sua funzione; l'altra, implicita, gli autori stessi del gesto offensivo che sono in forte ritardo con l'acquisizione di quel corredo valoriale necessario per comprendere il significato del rispetto verso l'altrui persona. Nel nostro caso la destinataria dell'offesa, è bene sottolinearlo, assume la doppia veste di persona/insegnante e il fatto che i ragazzi non siano stati in grado di valutare preventivamente la gravità e le conseguenze del loro gesto dimostra il forte ritardo accumulato da questi alunni nell'acquisizione del corredo valoriale di

riferimento. Per questo semplice motivo includo gli autori dell'insensato gesto tra le vittime, perché il loro "ritardo valoriale" è evidente e di ciò deve rispondere, in primis, sicuramente la famiglia, ma non è estranea la scuola. Non inserisco tra i colpevoli volutamente gli "insegnamenti" provenienti dalla società, per non dover estendere a dismisura il campo largo dei responsabili il che equivarrebbe a nessun responsabile.

Io francamente nel dopo-gesto avrei voluto ascoltare i genitori. Un tempo, chiedo scusa per il ricorso al vetusto ricordo, avremmo udito a distanza il suono educativo genitoriale. Ma questa è un'altra storia superata dalla "moderna pedagogia". Mi sarei aspettato, però, che i genitori invitassero i figli a sopportare il peso delle loro responsabilità e non ricorressero alla messa a disposizione di un avvocato. Mi sarei aspettato che parlassero i genitori e non i loro legali. Sarebbe emerso certamente già un lato di responsabilità.

Dalla scuola mi sarei aspettato, come ho scritto giorni fa su questo giornale, "il travaglio" vissuto, a seguito della vicenda, dai ragazzi e dagli adulti coinvolti e non la frettolosa riparazione con il ricorso al correttivo calcolo aritmetico della media dei voti in comportamento del primo e secondo quadrimestre. Questa frettolosa riparazione burocratica offusca, semmai c'è stato, il percorso di recupero che non è mai ricordiamolo semplicisticamente assolutorio, ma è una chiamata di responsabilità. Il richiamo a don Milani, a questo punto, andrebbe inquadrato non tanto nell'opera di inclusione, che è un processo, un mezzo, ma nell'opera di risultato: rendere i ragazzi sovrani, vale a dire responsabili delle proprie azioni, dei propri comportamenti. È questa la missione educativa della scuola. Ma la sovranità si raggiunge, da un lato, con l'acquisizione degli apprendimenti (Don Milani mette in capo alla lista, l'acquisizione della parola); dall'altro, con l'acquisizione dei valori cardine della responsabilità che si acquisiscono certamente nelle aule, ma prima ancora nella famiglia. Se la prima mostra le crepe, mi creda, caro Mario Alberti, la seconda è crollata!

Cordialmente, Vito Pirruccio